

INFLUENZE INGLESÌ NELLA SCUOLA POPOLARE OTTOCENTESCA. NOTE SULL'INTRODUZIONE DEL METODO DI JOSEPH LANCASTER IN SICILIA

Caterina Sindoni*

Abstract

Il lavoro ha l'obiettivo di mettere a fuoco alcuni punti di contatto tra la cultura inglese ed il modo di riflettere in Sicilia sui problemi educativi, sulla scuola e sulle metodologie didattiche nella prima metà del secolo XIX attraverso un esame dei principali provvedimenti adottati dal governo borbonico a favore delle *scuole di mutuo insegnamento* e di testimonianze, in parte inedite, riguardanti *momenti*, *luoghi* e *volti* legati, in diversa misura, agli esordi del metodo lancasteriano nelle scuole popolari di Sicilia.

The present contribution aims at identifying some points of convergence between English culture and the Sicilian approach to educational issues, school and teaching methods in the first half of the XIXth century. Firstly, this analysis has been carried out by means of examining the main measures adopted by the Bourbonic government in favour of mutual teaching schools; secondly, this study analyses partially unpublished documents concerning "moments", "places" and "characters" connected, to varying degrees, to the first appearance of the Lancasterian Monitorial educational system in Sicilian popular schools.

Parole chiave: istruzione primaria, mutuo insegnamento, alfabetizzazione, Sicilia, XIX secolo.

Keywords: popular education, mutual teaching, literacy; Sicilia, XIXth Century.

Tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, gli inglesi esercitano un notevole ascendente sulla vita economica, politica e culturale di alcuni importanti centri dell'area del Mediterraneo tra i quali anche la Sicilia¹.

* Professore associato di *Storia della Pedagogia* presso l'Università degli Studi di Messina (Dipartimento di Scienze cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi culturali). Email: csindoni@unime.it

¹ Per un quadro della situazione storico, politica, economica e sociale dell'isola durante il *protettorato inglese* si possono vedere: G. BIANCO, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Reber, Palermo, 1902; R. DE MATTEI, *La cultura politica inglese in Sicilia fra il Sette e l'Ottocento*, in «Rivista d'Italia», 1, n. 2, 1924; D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1973; RIALI L., *Il Risorgimento in Sicilia*, in F. BENIGNO e G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia della Sicilia*, Bari-Roma, 2003, vol. II, pp. 31-43; G. ODDO, *Il miraggio della terra. Risorgimento e masse contadine in Sicilia (1767-1860)*, Salvatore Sciascia Editore, Palermo, 2010; R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1950; J. ROSSELLI, *Lord William Bentinck and the British Occupation of Sicily 1811-1814*, University Press, Cambridge, 1956; A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna, 1977.

L'isola è per gli inglesi, specie dopo l'introduzione del blocco continentale imposto da Napoleone nel 1806 per limitare le attività mercantili della Gran Bretagna, base militare di rilevanza strategica nel Mediterraneo e mercato di fondamentale importanza per l'approvvigionamento di materie prime e di prodotti agricoli nonché centro di numerosissimi interessi commerciali. Basti qui ricordare, ad esempio, la folta schiera di agenti di commercio e di negozianti inglesi – parte della quale giunge in Sicilia perché costretta a lasciare Livorno e poi Napoli, tra il 1796 ed il 1799, a seguito dell'arrivo degli eserciti francesi – impegnata nell'isola in una moltitudine di “traffici” e di attività parallele (uffici di cambio e di negoziazione di valute, assicurazioni, negozi, opifici, etc.) a quelle già da tempo esistenti legate al commercio ed alla navigazione mercantile².

L'interesse verso la Sicilia da parte dell'Inghilterra, unico «baluardo dell'antibonapartismo»³, non è però soltanto di tipo economico; è, sopra di ogni altra cosa, un interesse di tipo politico.

Consapevoli dello scenario internazionale che caratterizza il primo quindicennio dell'Ottocento, agli inglesi è ben chiaro che per contenere l'inarrestabile avanzata degli eserciti francesi è necessario “proteggere” l'isola; la si deve salvaguardare non solo affinché non cada nelle mani del nemico ma anche per evitare che, attraverso tale conquista, si apra un pericolosissimo varco verso i paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Buona parte di questo «conflitto non combattuto» si gioca, come ha messo in evidenza il Leckie, anche sul piano ideologico grazie alla propagazione, durante il cosiddetto *decennio inglese*, ossia negli anni del protettorato che vanno dal 1806 al 1815, di idee liberali volte favorire il sorgere e l'affermarsi di un movimento svincolato dall'*entourage* napoletano ed in grado di promuovere una *rigenerazione* delle istituzioni e della società civile⁴.

Gli inglesi, del resto, trovano nell'isola alcune condizioni particolarmente favorevoli alla diffusione delle idee liberali.

Innanzitutto, particolarmente bendisposta ad accogliere questa visione è una parte degli *aristocratici*, quella più colta e più conscia della reale funzione sociale e

² R. LENTINI, *Dal Commercio alla finanza: i negozianti-banchieri inglesi nella Sicilia occidentale tra XVIII e XIX secolo*, in «Mediterranea», anno I, dic. 2004, p. 105. Sulle relazioni commerciali intercorrenti tra la Gran Bretagna e la Sicilia tra il Settecento e l'Ottocento si vedano anche: F. BENIGNO, *Ultra Pharus. Famiglie commerci e territori nel Meridione moderno*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro, 2001; S. BOTTARI, *Relations between Sicily and Great Britain in 1750-1800: the Interplay of Culture and Economy*, in C. VASSALLO e M. D'ANGELO (a cura di), *Anglo-Saxons in the Mediterranean. Commerce, Politics and Ideas (XVII-XX Centuries)*, Malta University Press, Malta, 2007, pp. 81-97; O. CANCELILA, *Impresa, redditi, mercato nella Sicilia moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1983; M. D'ANGELO, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815. Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del Blocco Continentale*, Giuffrè, Milano, 1988; R. LENTINI, *La presenza degli inglesi nell'economia siciliana*, in R. TREVELYAN (a cura di), *La storia dei Whitaker* Palermo, 1988, p. 121; R. TREVELYAN, *Princes under Volcano*, Macmillan, London, 1972.

³ E. PELLERITI, *1812-1848, La Sicilia fra due costituzioni*, Milano, Giuffrè, 2000, p. IX.

⁴ «Era necessario all'Inghilterra, per controbattere efficacemente Napoleone e le sue armate, tentare la via dell'offensiva, più che militare, ideologica». F. G. LECKIE, *State of the foreign affaire of Great Britain for the years 1809*, London, 1809, pp. 10 ss. Sulla “guerra ideologica” si veda anche A. ROMANO, *Introduzione ai lavori, in 1812 fra Cadice e Palermo-entre Cádiz y Palermo. Nazione, rivoluzione, costituzione, rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie*. Atti del convegno, Palermo-Messina 5-10 dicembre 2005, I vol., Regione Siciliana, p. 15.

politica del proprio ceto e che nel tempo ha sviluppato, al contrario della maggioranza dei *baroni*⁵, una discreta capacità gestionale; si tratta di signori che, avversi alle idee rivoluzionarie francesi, guardano con entusiasmo e finanche con sincero affetto - come riporta un noto cronista del tempo, Nicolò Palmeri - «l’Inghilterra e le cose inglesi»⁶ e che sostiene, comprendendone l’opportunità e le potenzialità, l’emanazione di una Carta costituzionale di stampo democratico⁷.

In secondo luogo, eguale sentimento caratterizza il modo di sentire di diversi *intellettuali* siciliani tra cui, ad esempio, Saverio Scrofani e Paolo Balsamo i quali, dopo avere compiuto viaggi di studio nell’isola britannica per conoscerne i sistemi economici, sono apertamente orientati verso il pensiero e la cultura inglese, prodotti di una nazione che considerano un vero e proprio modello di *libertà* e di *progresso*⁸.

Insomma, nell’isola gli inglesi trovano un “ambiente” intellettualmente ospitale ed un “terreno” tutt’altro che infecondo; una parte dell’intelligenza è aperta, come da più parti è stato sottolineato, alla cultura europea del Sette-Ottocento e già da tempo volge il suo sguardo all’Inghilterra con estremo interesse.

Basti qui solo una testimonianza.

È quella del viaggiatore inglese Patrick Brydone il quale, visitando l’isola nella primavera del 1770, è assai sorpreso nel constatare la diffusione della lingua e della cultura inglese. A questo proposito, così annota nel suo taccuino:

Noi ci eravamo stupiti arrivando a Palermo di trovarvi dei gentiluomini che ci parlavano inglese, [e che] ci provarono di conoscere perfettamente parecchi dei nostri migliori poeti e dei nostri filosofi. Noi abbiamo trovato in originale, in parecchie biblioteche, le migliori edizioni di Milton, Shakespeare, Dryden, Pope, Bacon, Bolingbroke. La [...] lingua [inglese] è talmente divenuta di moda [in Sicilia] che la si considera come una parte essenziale di buona educazione⁹.

⁵ Per avere maggiori dettagli sulle complesse dinamiche riguardanti l’aristocrazia siciliana si veda M. VERGA, *Il Settecento del baronaggio. L’aristocrazia siciliana tra politica e cultura*, in F. BENIGNO e C. TORRISI (a cura di) *Élites e potere in Sicilia dal Settecento ad oggi*, Meridiana Libri, Catanzaro, 1995, pp. 98-100.

⁶ F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dall’XI al XIX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1977, p. 227.

⁷ Sul tema, oltre gli Atti dei Convegni internazionale di Studi (*Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell’area mediterranea tra la fine del ’700 e la prima metà dell’800*, Messina, nov., 1996; *1812 fra Cadice e Palermo-entre Cádiz y Palermo. Nazione, rivoluzione, costituzione, rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie*, Messina, 5/10 dic., 2005), si vedano: G. ACETO, *La Sicilia e i suoi rapporti con l’Inghilterra all’epoca della costituzione del 1812*, Stamperia Ruffino, Palermo, 1828; D. D’ANDREA, *Nel «decennio inglese» 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talent» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008; F. GUARDIONE, *La costituzione del 1812 in Sicilia*, Tip. dell’Unione, Roma, 1912; E. PONTIERI, *Ai margini della costituzione siciliana del 1812*, Tip. L. Proja, Roma, 1933; F. RENDA, *La costituzione del 1812 e l’autonomia siciliana*, in M. GANCI e R. GUCCIONE SCAGLIONE (a cura di), *La Sicilia e l’Unità d’Italia. Atti del Congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano*, (Palermo, 15-20 aprile 1961), Milano, Feltrinelli, 1962; C. R. RICOTTI, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, Giuffrè, Milano, 2005; E. SCIACCA, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Bonanno, Catania, 1966; V. TITONE, *La costituzione del 1812 e l’occupazione inglese della Sicilia*, L. Cappelli, Bologna, 1936.

⁸ Cfr. P. BALSAMO, *Memorie inedite di pubblica economia e di agricoltura*, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1983.

⁹ Sui viaggiatori stranieri in Sicilia e nel Mezzogiorno si vedano: *Viaggiatori in Sicilia nell’età moderna. Paesaggi, uomini e città*, Ediprint, Siracusa 1991; V. CONSOLO - F. PALOSCIA (a cura di), *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, Abete, Roma 1989; R. M. DELLI QUADRI, *Nel sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Guida, Napoli, 2012; E. DI CARLO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nella seconda metà del settecento*, Tip. F.lli Corselli, Palermo 1940; M. C.

Questa sorta di *anglofilia*, ossia di *interesse*, di *simpatia* o, ancora meglio, di *affezione* verso le «idee e le cose inglesi» che, come sostiene il De Stefano, arriva talvolta a sconfinare in una vera e propria *anglomania*¹⁰ specie dopo la promulgazione, nel 1812, della Carta Costituzionale, si rintraccia anche all'interno di scritti concepiti nel primo quindicennio dell'Ottocento su specifiche questioni scolastiche o educative.

Si pensi, ad esempio, alla decisa esortazione del giurista Santo LISI rivolta ai soldati siciliani nelle sue *Riflessioni su la Pubblica educazione dedotte dall'istorie, d'antiche, e moderne illuminate nazioni, e progetti d'istruzione pubblica per la nazione Siciliana*, pubblicate nel 1813 a Messina per i torchi di Del Nobolo, opera rivolta ad offrire una risposta al bando emanato dal parlamento siciliano nel 1812 per raccogliere idee volte a riorganizzare il comparto scolastico siciliano¹¹; il Nostro, nel suo lavoro di carattere prettamente pedagogico-didattico, suggerisce di «specchiarsi negl'inglesi [...] qual esattezza, qual estensione di cognizioni, quale scrupolosa osservanza, qual subordinazione, quale attaccamento, qual pulitezza, trasporto, entusiasmo, decenza, qual cumulo di tutte le virtù»¹².

Ora, va sottolineato, che se da un lato la storiografia ha messo in luce aspetti e modalità attraverso i quali la cultura ed il pensiero politico inglese, nel corso del tempo, si sono intrecciati influenzando la coscienza politica isolana e l'ambiente sociale e culturale della Sicilia già a partire dal secolo XVIII, evidenziando nel contempo anche l'esistenza di molteplici interconnessioni tra la Sicilia ed il continente italiano ed europeo, non eguale attenzione, tuttavia, è stata ancora rivolta all'ambito educativo e scolastico.

Eppure, molte fonti inducono a pensare che le *idee* e le *suggerzioni* provenienti dall'Inghilterra, nel farsi vive prima in semplici *esperimenti* e poi, gradatamente, in consolidate *prassi*, ebbero, con molta probabilità, un impatto sostanziale sulla didattica delle scuole siciliane e sul modo di pensare i diversi aspetti delle questioni pedagogiche.

L'influenza più evidente la troviamo esercitata nel campo della metodologia didattica volta a regolare l'attività delle scuole primarie di leggere e scrivere.

Può dirsi solo un caso fortuito se il modello di organizzazione scolastica elaborato in Inghilterra da Joseph Lancaster sul finire del secolo XVIII trova una

MARTINO, *Viaggiatori inglesi in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, EdRiSi, Palermo, 1977; S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XIX secolo*, 3 voll., ISSPE, Palermo, 2001; Id., *Il Grande Viaggio in Sicilia. Viaggiatori stranieri nell'Isola dagli Arabi ai nostri giorni*, 4 voll., Ed. Arbor, Palermo, 2008; A. MOZZILLO, *La Sicilia nel giudizio dei viaggiatori inglesi*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 61, 1978, pp. 61 e seg.; H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1988.

¹⁰ F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, cit., pp. 226-227.

¹¹ Al termine della seduta del 1812, il Parlamento siciliano, in un *Appuntamento* fissa un "premio" di 400 onze da attribuire a colui che avesse presentato un *piano di educazione e di istruzione pubblica* «il più utile, e della più facile esecuzione». Nel piano, secondo quanto deliberato dai costituenti, ciascun autore avrebbe dovuto indicare: 1. la regolamentazione di tutti i gradi d'istruzione pubblica del regno; 2. il modo di insegnare e conservare sempre viva nella popolazione la memoria della nuova costituzione; 3. il metodo e riforma per tutti i collegi, seminari ecclesiastici e laicali e stabilimenti di educazione dell'uno e dell'altro sesso esistenti nel regno; 4. il metodo per il buon ordine e regolamento delle diverse accademie civili e militari. Cfr. *Costituzione di Sicilia stabilita nel generale straordinario Parlamento del 1812*, Gandiano, Palermo, 1848, p. 130.

¹² S. LISI, *Riflessioni su la Pubblica educazione dedotte dall'istorie, d'antiche, e moderne illuminate nazioni, e progetti d'istruzione pubblica per la nazione Siciliana*, Messina, per i torchi di Del Nobolo, 1813, p. 31. Corsivo mio.

discreta diffusione nell'isola in controtendenza a quanto avviene nel resto del Mezzogiorno ed in buona parte dei regni preunitari? È possibile rintracciare un qualche legame tra la presenza degli inglesi nell'isola e la successiva introduzione del metodo di mutuo insegnamento nel sistema scolastico siciliano?

Per iniziare a riflettere su questi temi si è ritenuto utile in questo contributo ripercorrere gli esordi del metodo di Lancaster nell'isola, ponendo la massima attenzione a *momenti, luoghi e volti* legati, in diversa misura, all'introduzione ed alla diffusione in Sicilia «delle scuole all'uso degli inglesi» nel periodo intercorrente tra il *protettorato inglese* (1806-1815) fino al 1825, anni in cui si consuma il delicato passaggio tra il “vecchio” Regno di Sicilia ed il “nuovo” Regno delle Due Sicilie.

Si consideri che si tratta di un passaggio non poco traumatico per l'isola; la transizione dal “vecchio” al “nuovo”, infatti, si accompagna ad un imponente processo di riforma che gradatamente, da un lato, va ad aggiornare, attraverso l'importazione di molti degli ordinamenti che il napoletano aveva ricevuto durante il “decennio francese”, i tratti politici e sociali della classe dirigente tradizionale e, dall'altro, a riconfigurare le gerarchie urbane¹³.

Questi cambiamenti, com'è ovvio, hanno anche profonde ricadute, in maniera diretta o indiretta, sulle *scuole*, sui *maestri* e sulle *maestre*, sia pubblici che privati, e su molte delle questioni inerenti le *metodologie didattiche*¹⁴.

Per questo lavoro ci siamo avvalsi di fonti eterogenee quali: la collezione della «Gazzetta Britannica», foglio bisettimanale messinese pubblicato, tra il 1808 ed il 1814, dall'*impressore britannico* Giovanni del Nobolo; varie opere a stampa di carattere scolastico-educativo pubblicate in Sicilia tra il 1812 ed il 1815; la normativa riguardante i metodi didattici emanata tra il 1818 ed il 1825 dalla *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, l'istituzione incaricata dal Borbone, a partire dal 1818, della gestione dell'istruzione pubblica in Sicilia¹⁵; fonti inedite costituite principalmente da *manoscritti, lettere e relazioni scolastiche* di direttori delle scuole di modello e di maestri scritte nel primo quarto dell'Ottocento e conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo e negli archivi provinciali siciliani.

¹³ Sulle istituzioni amministrative introdotte nel periodo napoleonico e sulle caratteristiche della cosiddetta “monarchia amministrativa” si veda G. GALASSO, *La nuova borghesia. La “monarchia amministrativa” e i governi restaurati*, in N. RAPONI (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Il Mulino, Bologna, 1981, pp. 217 e sgg.

¹⁴ Si pensi, solo per fare qualche esempio, all'introduzione della riforma amministrativa (*Leggi* dell'11 ottobre 1817 e dell'11 gennaio 1818) ed ai nuovi compiti cui sono chiamati sindaci e decurionati, ora obbligati ad istituire e finanziare la scuola comunale per i fanciulli; alla creazione di un organismo specificatamente dedicato alla scuola, la *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, in sostituzione di un'istituzione di stampo settecentesco, la *Reale Deputazione degli Studi* (decreto n. 1.090 del 28 gennaio 1818); all'attribuzione ad *intendenti* ed a *sottintendenti*, di tutta una serie di responsabilità, a livello provinciale e distrettuale, inerenti la pubblica istruzione. Per maggiori dettagli sulle riforme e sui cambiamenti che investono la società del tempo si veda: E. IACHELLO, *La riforma dei poteri locali nel primo ottocento*, in F. BENIGNO e G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia della Sicilia*, cit., pp. 16-30. Sulle novità introdotte sulle istituzioni scolastiche ed educative del tempo si suggerisce il corposo volume di S. AGRESTA dal titolo *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 2004.

¹⁵ La *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* è istituita con decreto n. 632 del 31 gennaio del 1817 («Collezione delle Leggi e dei Decreti Reali del regno delle Due Sicilie», 1817, vol. I, quaderno n. 86, pp. 173-174) ed è incaricata dal Borbone di estendere ai domini insulari tutti i regolamenti che erano stati adottati nel napoletano.

1. Un modello di organizzazione didattica “senza confini”

Il *metodo di mutuo insegnamento*, detto anche *monitoriale* o *lancasteriano*¹⁶, ideato grazie all’impegno del «poor child’s friend»¹⁷, il quacchero Joseph Lancaster (1788-1838), lo troviamo descritto per la prima volta in un pamphlet del 1803 dal titolo *Improvements in Education as it respects the Industrious Classes of the Community*.

Lancaster, che aveva sperimentato, lavorando come assistente in due scuole, l’inadeguatezza dei metodi didattici adottati in classi assai numerose, mette a punto gradatamente un modello atto a favorire il processo di alfabetizzazione del popolo al quale, con lo sviluppo dell’industria e con la diffusione delle dottrine utilitarie, sempre più si va rivolgendo l’interesse e la cura dei filantropi. Il metodo del Lancaster, inizialmente sperimentato nella scuola di Southwark (Borough Road), si basava sul principio dell’*idoneità* e della *reciprocità* che hanno gli allievi già istruiti (*monitori*) di farsi maestri ai meno istruiti (*pupilli*)¹⁸.

Il sistema di Lancaster consentiva ad un numero elevato di allievi di accedere alla scuola e di istruirsi sotto la direzione di un unico maestro con «enorme risparmio di economie», fattore quest’ultimo non trascurabile se si considerano le poche risorse finanziarie messe a disposizione dell’istruzione pubblica popolare da buona parte dei governi del tempo.

Gli allievi erano divisi in otto classi per l’apprendimento della *lettura* e della *scrittura* ed in dieci per l’apprendimento dell’*aritmetica*; il metodo, inoltre, prevedeva altrettante classi per i *lavori d’ago* riservate alle fanciulle.

Dal punto di vista prettamente didattico, le scuole lancasteriane facevano proprio il metodo alfabetico; nelle prime classi gli allievi imparavano a leggere ed a «imprimere sulla sabbia posta in un leggio guarnito di un orlo d’abete» le lettere dell’alfabeto; si passava poi alla lettura e scrittura, sempre sulla sabbia, di parole o sillabe di due lettere e così via.

In *Improvements in Education*, il Lancaster - che a pochi anni di distanza dalla sua fondazione trasforma la scuola mutua di Borough Road in una *scuola di modello* - sottolinea la necessità di regolare meglio le scuole popolari affidandole ad insegnanti «adeguatamente formati». L’idea che l’insegnante sia accuratamente selezionato ed, in seguito, «ben equipaggiato» per adempiere al delicato compito cui è chiamato si configura per il Nostro come una vera e propria priorità tanto che, nel 1805, in una lettera indirizzata ad un funzionario governativo, è con grande incredulità che rileva

¹⁶ Sulla diffusione del metodo di mutuo insegnamento oltre i confini britannici e sulla sua applicazione nelle scuole si veda M. CARUSO (a cura di) *Classroom Struggle. Organizing Elementary School Teaching in the 19th Century*, Peter Lang Edition, Frankfurt am Main, 2015.

¹⁷ Cfr. «Sunday at Home», 1821, p. 214.

¹⁸ Principi che, ad onor del vero, non possono considerarsi un’assoluta novità dato che erano già stati enunciati da COMENIO che così si esprime nella *Didattica Magna*: «Nella milizia scolastica conviene far in modo, che i più tardi si mescolino con i più veloci, i più ebeti con i più sagaci, e i più testardi con gli arrendevoli [...] quando dico mescolare intendo dire non soltanto che i giovanetti devon star tutti nello stesso luogo, ma più che altro che si devono aiutare tra loro; e così l’insegnante, quando ne vede qualcuno più ingegnoso, gli deve raccomandare l’istruirne due o tre più tardi. Quando ne avrà notato uno di buona indole, gliene affidi altri d’umore arrendevole, perché li tenga d’occhio e li regoli». *Didattica Magna*, Sandron, Firenze, 1947, p. 153.

l'assenza, tra i molti libri volti a trattare tematiche educative, di lavori specificatamente dedicati all'*attività di tirocinio* e di *formazione del maestro e della maestra*¹⁹.

Il metodo, ebbe larga diffusione negli Stati Uniti, in Asia ed in Africa.

In Europa il metodo si diffonde in Russia, Danimarca, Austria, Ungheria, Belgio, Spagna; in Svizzera è accolto dal Pestalozzi e dal Naville ed è adottato dal domenicano Antonio Girard di Friburgo; in Francia favorisce l'istituzione di una molteplicità e varietà di *écoles du peuple* promosse dalla *Société d'Encouragement pour l'Industrie Nationale* e dalla *Société pour l'amélioration de l'enseignement élémentaire*²⁰.

In Italia la troviamo adottato nel Ducato di Parma, nel Granducato di Toscana, nel Lombardo-Veneto, nello Stato Pontificio e, prima dei moti rivoluzionari del 1820-21, nel Piemonte²¹.

Nel Regno di Napoli il metodo è introdotto dall'abate Antonio Scoppa²² al quale, il 29 settembre del 1817, è affidato l'incarico di istituire presso il *Real Albergo dei*

¹⁹ J. LANCASTER, *Open Letter to John Foster Esq., Chancellor of the Exchequer for Ireland*, London, 1805, p. 11.

²⁰ Cfr. M. CARUSO - E. ROLDAN VERA, *Pluralizing Meanings: The Monitorial System of Education in Latin America in the Early Nineteenth Century* in «Paedagogica Historica», vol. 41, N. 6, December 2005, pp. 645-654; R. D'ENFERT, *Jomard, Francoeur et les autres... Des polytechniciens engagés dans le développement de l'instruction élémentaire (1815-1850)*, in «Bulletin de la Sabix», 54, 2014; DE GABRIEL N., *Escolarización y sistemas de enseñanza*, in «Historia de la educación», 6, 1987, pp. 209-227; R. RAYMAN, *Joseph Lancaster's Monitorial System of Instruction and American Indian Education, 1815-1838* in «History of Education Quarterly», 21, 4, 1981, pp. 395-409; J. TSCHURENEV, *Diffusing useful knowledge: the monitorial system of education in Madras, London and Bengal, 1789-1840*, in «Paedagogica Historica», vol. 41, N. 6, December 2005.

²¹ Per ulteriori notizie sulla situazione scolastica negli stati preunitari si vedano: Cfr. A. ASCENZI, G. FATTORI, *L'alfabeto e il catechismo. La diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato Pontificio (1819-1830)*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, 2006; G. BANDINI, *From Tutor to Teacher: The Birth of Popular Schooling in Early 19th Century Italy*, in M. CARUSO (a cura di) *Classroom Struggle. Organizing Elementary School Teaching in the 19th Century*, cit., 2015, pp. 205-228; A. BIANCHI (a cura di), *L'istruzione in Italia tra 700 e 800. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, La Scuola, Brescia, 2012; P. BIANCHINI, *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico Regime e Restaurazione*, Società Editrice Internazionale, Torino, 2008; A. GAUDIO, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento*, La Scuola, Brescia, 2001; M. C. MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Vita & Pensiero, Milano, 2003; M. PISERI, *La legislazione per l'istruzione primaria nella Lombardia tra Sette e Ottocento*, in A. BIANCHI (a cura di) *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia, Veneto, Umbria*, La Scuola, Brescia, 2007, pp. 83-111; S. POLENGHI (a cura di), *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, Società Editrice Internazionale, Torino, 2012; F. PRUNERI F. - F. SANI, *L'educazione nel mediterraneo nordoccidentale*, Vita & Pensiero, Milano, 2008; S. SANTAMAITA, *Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo*, Bruno Mondadori, Milano, 2010; A. SANTONI RUGIU, *Maestre e maestri: la difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma, 2006; X. TOSCANI, *La politica scolastica nel Regno Lombardo-Veneto*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola Editrice, Brescia, 1994, pp. 317-354; R. SANI, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, eum, Macerata, 2011; G. VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Ilte, Torino, 1971; dello stesso: *Il maestro elementare*, in E. PAGANO - G. VIGO, *Maestri e professori. Profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, Edizioni Unicopli, Milano, 2012, pp. 11-98.

²² Sullo Scoppa si veda: F. ABATE, *Notice sur l'abbé A. Scoppa*, Capra, Messina, 1874; M. BASILE, *Ricordi biografici di Antonio Scoppa*, F. Nicastro, Messina, 1904; F. GANGEMI, *Due educatori siciliani della prima metà del secolo XIX*, Tip. La Cartografica, Palermo, 1953.

Poveri una scuola di modello lancasteriano e di istruire tutti gli «Istruttori normali, e li 49 Maestri delle scuole primarie di Napoli»²³.

Nonostante i pregiudizi che, alimentati da «oscuri pedanti», facevano della scuola di mutuo insegnamento «la scuola della leva», e il giudizio negativo espresso dal Cardinale Ruffo, il quale sosteneva che il metodo lancasteriano era capace solo di risvegliare nello spirito dei fanciulli «la passione dell'orgoglio e della superiorità», la nuova metodologia trova una certa diffusione. Il metodo, infatti, si adotta nella sezione femminile della scuola di Monte Calvario, diretta da Teresa La Coste, e nelle scuole pubbliche di S. Caterina a Chiaia di Capodimonte, nella real Casa dei Miracoli e nel monastero di S. Brigida.

La scuola istituita in quest'ultimo monastero diviene, anche per merito dell'abate Mastroti, direttore del metodo mutuo alla morte dello Scoppa, la migliore fra tutte le scuole del regno.

Al Mastroti va anche dato il merito di avere tradotto e poi pubblicato nel 1819 a Napoli, per i torchi di Luigi Nobile, un *Manuale di Bell e Lancaster*²⁴.

Il metodo lancasteriano, però - da quanto abbiamo avuto modo di constatare - non trova nel primo quarto del secolo XIX una grande diffusione nei domini continentali delle Due Sicilie e ciò malgrado l'emanazione, il 21 dicembre del 1819, del *Regolamento per le scuole primarie de' fanciulli di Napoli, e del Regno* che auspica lo stabilimento, «nelle città più popolate del Regno», di scuole di mutuo insegnamento²⁵.

Nella *Capitanata*, nel *Molise* e negli *Abruzzi*, secondo quanto riporta Alberto Tanturri, «se non mancò l'impulso del governo all'aggiornamento dei metodi didattici e alla diffusione di quelli più efficaci e innovativi, complessivamente modesti furono i risultati di tale sforzo» e la promozione del *metodo lancasteriano*, così come quella relativa al metodo *normale*, «poté reputarsi complessivamente fallita»²⁶.

Alcuni documenti ci segnalano che tale situazione non è difforme da quella relativa alla *Calabria Ultra Prima* dove il metodo lancasteriano non trova, almeno fino al 1825, alcuna diffusione e ciò malgrado: l'annuncio dato l'8 marzo del 1820 dall'Intendente di Reggio, Nicola Santangelo, ai sotto-intendenti, ai sindaci ed agli ispettori distrettuale e circondariali circa la prossima istallazione «nella Capitale della Provincia, come ne' Capi-luoghi de' Distretti, [di] una scuola di mutuo insegnamento, giusta il metodo di Bell, e Lancaster a termini dell'art. 6 del regolamento [del 21 dicembre 1819]»; il conseguente invito rivolto ai sindaci «a far proporre i Maestri

²³ *Piano di educazione per li fanciulli poveri secondo i metodi combinati del dottor Bell e del sig. Lancaster*, presso Angelo Coda, Napoli, 1817, p. 20.

²⁴ *Manuale del sistema di Bell e Lancaster o Mutuo e simultaneo insegnamento di leggere, scrivere, conteggiare, e lavorare di ago nelle scuole elementari. Opera tradotta dall'inglese e comentata dal direttore del metodo Ab. Francesco Mastroti*, Napoli, dalla tipografia di Luigi Nobile, 1819. La traduzione segue la pubblicazione del compendio di Giuseppe Hamel (Firenze, Piatti) che, rispetto a quella del Mastroti, è manchevole delle parti relative alle «Dimensioni degli oggetti materiali della scuola» e alla «Classificazione dei lavori di ago per le scuole delle fanciulle».

²⁵ *Collezione delle Leggi, de' Decreti e di altri Atti riguardanti la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1861, vol. I (1806-1820), pp. 532-537.

²⁶ A. TANTURRI, «L'arcano amore della sapienza». *Il sistema scolastico del mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Edizioni Unicopli, Milano, 2013, pp. 109-113.

distinti per questa istituzione» e la raccomandazione ai sotto-intendenti «ad [occuparsi] particolarmente all'oggetto»²⁷.

Sebbene sia difficile avere un quadro complessivo sulla diffusione del mutuo insegnamento nelle Due Sicilie sembra singolare l'affermazione di Maurizio Lupo secondo il quale «nel Mezzogiorno [...] l'applicazione del metodo lancasteriano fu limitata e quasi sempre scorretta» perché esso, in buona sostanza, «apparteneva ad altre culture»²⁸.

2. Imparare a leggere ed a scrivere “all'uso degli inglesi”

Rispetto al resto dei domini borbonici, così come rispetto al resto degli stati preunitari, la situazione siciliana sembra presentarsi come un capitolo a sé²⁹. Nell'isola il metodo lancasteriano fa il suo esordio, seppure molto “tiepido”, durante il “decennio inglese”. Questo esordio è testimoniato sia dall'esistenza di concrete esperienze didattiche le quali, sebbene circoscritte ad alcune zone dell'isola, sono ugualmente assai significative, sia dalla pubblicazione di vari “ragionamenti” sui vantaggi del metodo.

La «Gazzetta Britannica» del 28 maggio del 1814, ad esempio, segnala l'esistenza di scuole pubbliche regolate col metodo mutuo nella Sicilia occidentale, a Pagliara ed a Savoca, aperte, per evitare che «la maggior parte della gioventù [...] si perdesse nell'ozio, e si avviasse nella strada del vizio, da gentiluomini inglesi»; la scuola disponeva di un maestro originario «della terra di Savoca» e di un tesoriere, un tal sig. Peter Thompson, inglese e socio della *Cumming Peter & Company*³⁰.

Una “relazione sullo stato dell'istruzione pubblica” del 1815 relativa a Bisacquino, centro nella Sicilia orientale, ci informa dell'esistenza, in epoca precedente all'introduzione della nuova normativa sull'istruzione pubblica promossa dal Borbone, di una scuola di leggere e scrivere con la regola che «i giovani grandi ammaestrano i fanciulli»³¹.

Notizie e riflessioni sul metodo lancasteriano e sui suoi vantaggi si ritrovano poi in alcuni lavori di carattere pedagogico di autori siciliani, come nel caso della proposta del sac. Ignazio Papanno, caposcuola dei liberali di Modica. Nella stesura del *Piano d'Istruzione ed educazione pubblica*, che risale al 1813, il Papanno propone, «per far venir meno i molti difetti dell'istruzione pubblica», tra cui anche l'adozione, da parte

²⁷ La circolare la troviamo pubblicata nel «Giornale degli Atti dell'Intendenza della Prima Calabria Ulteriore», Reggio, nella Tipografia dell'Intendenza, 1820, nn. IX-X, pp. 65-75.

²⁸ M. LUPO, *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 131-132.

²⁹ Sulla diffusione del mutuo insegnamento in Sicilia si possono vedere: F. BARTOLOMEO, *I difetti del sistema di educazione de' due inglesi di Bell e Lancaster*, Michele Nobolo, Messina, 1839; F. CANGEMI, *Le scuole di mutuo insegnamento in Sicilia nella prima metà del XIX secolo*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», 1963, n. 4, pp. 429-441; A. CRIMI, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Cedam, Padova, 1968; M. FERRARA, *Sul metodo normale che si osserva in Sicilia e sul metodo Lancastriano*, Reale Stamperia, Palermo, 1822; C. SINDONI, *Metodi didattici e istruzione*, in S. AGRESTA - C. SINDONI, *Scuole, maestri e metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*, Pensa Multimedia, Lecce-Rovato, 2012, pp. 57-78.

³⁰ Si veda la «Gazzetta Britannica», n. 43, 28 maggio 1814.

³¹ Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* (d'ora in poi Cpie), *Corrispondenza, Affari generali* (1817/18), b. 95.

dei maestri, del *metodo individuale* o, la totale assenza di un metodo, di “guardare” all’Inghilterra e di adottare per tutte le scuole pubbliche del Regno il metodo di

un Quacchero in Inghilterra che ha riportato il premio non solo delle università d’Inghilterra, ma di quelle ancora dalla Francia³².

Insomma, come è evidente, il metodo lancasteriano è conosciuto ed apprezzato in Sicilia molti anni prima della sua adozione nel Regno di Napoli (1816) e ancor prima che il Borbone decida di applicarlo anche nelle scuole dell’isola (1819)³³.

La normativa scolastica emanata per la Sicilia dopo la Restaurazione, denota una continua e quasi “naturale propensione” da parte della *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* verso il metodo di mutuo insegnamento.

Una “propensione” che può spiegarsi sia con la presenza, all’interno della *Commissione*, di componenti ispirati dall’empirismo di derivazione inglese come, ad esempio, l’abate Domenico Scinà, sia col mandato, particolarmente estensivo, con cui Re Ferdinando I di Borbone affida al Presidente di tale *Commissione*, il principe di Malvagna, l’incarico di proporre «il modo di estendere alla Sicilia la normativa scolastica emanata per i domini continentali del Regno» tenendo presenti, però, «le circostanze locali» e la «natura» e la «storia» delle istituzioni scolastiche già esistenti³⁴.

La riorganizzare del comparto scolastico siciliano prevede da subito l’introduzione del metodo di Lancaster nell’isola attraverso l’attivazione di una *scuola di modello centrale* a Palermo e di altrettante scuole di modello destinate alla formazione dei maestri «in tutti i capiluoghi di distretto». Di questi istituti, se ne trova un cenno nell’*Ordinanza* che accompagna i *Regolamenti per le Scuole primarie* del 27 novembre del 1818; «[la] *Scuola centrale* – recita l’art. 6 di tale disposizione – servirà di *modello* a tutte le scuole primarie Comunali [...], e da essa dovranno di mano in mano attingere i Maestri Comunali le competenti istruzioni»³⁵.

Il 15 agosto del 1819 si inaugura a Palermo la “Scuola di modello centrale lancasteriana” affidata alle cure del neo “direttore del metodo”, sac. Niccolò Scovazzo, già maestro di scuola secondaria ad Aidone³⁶. La scuola – come annota lo stesso Scovazzo in una memoria dal titolo *Discorso sopra il metodo di mutuo insegnamento applicato al disegno lineare delle scienze e belle lettere*, pubblicato a Palermo nel 1835 per i torchi di Graffeo – accoglie molti “apprendisti-maestri” provenienti dalle diverse province della Sicilia anche grazie all’impegno degli Intendenti che si mostrano assai sensibili nei confronti della diffusione del novello metodo. Impegno, quest’ultimo, che è testimoniato sia da una fitta corrispondenza tra la *Commissione di Pubblica Istruzione*, gli Intendenti ed i sindaci sia attraverso l’emanazione di numerose disposizioni che in

³² *Piano d’Istruzione ed Educazione Pubblica che presenta al Parlamento del 1813 il P.M.L.P.C. della Città di Modica*, Palermo, per le stampe del Solli, 1813, p. 5.

³³ Va ricordato che questa è una situazione che caratterizza il solo Regno di Sicilia e non il Regno di Napoli dove gli ordinamenti inglesi sono tenuti in bassa considerazione da studiosi del calibro di Gaetano Filangieri e di Vincenzo Cuoco e dove, a partire dal 1806, prenderanno il sopravvento gli eserciti francesi.

³⁴ Si veda il decreto n. 632 del 31 gennaio 1817 riportato nella «Collezione delle Leggi e de’ Decreti reali del Regno delle Due Sicilie», Stamperia Reale, Napoli, 1817, vol. I, quad. n. 86, pp. 173-174

³⁵ Per il testo integrale dei *Regolamenti* e sull’attività della Commissione si veda il volume di S. AGRESTA, *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento*, cit., pp. 44-48.

³⁶ F. MINOLFI, *Di Niccolò Scovazzo ovvero dell’insegnamento popolare. Discorso di Filippo Minolfi*, dalla Stamperia di Francesco Lao, Palermo, 1841, p. 16.

genere sono caratterizzate dalle argomentazioni che ritroviamo nella seguente circolare che l'Intendente di Catania, il primo dicembre del 1820, indirizza a tutti i sindaci della provincia:

[...] il rapido utile progresso che la gioventù ha fatto in questi tutta l'Europa istruendosi col metodo di Bell e Lancaster detto *mutuo insegnamento*, mi spinse ad impiegare tutte le mie cure, affinché lo stesso si fosse introdotto nei comuni di questo Valle a me affidato. Io vi sono riuscito in parte, imperciocché Catania e Caltagirone vanno di già ad aprire lo studio fatto un metodo tanto facile, essendo stati nominati i maestri. Acì Reale li seguirà ben presto. Negli stati discussi del corrente esercizio i decurionati de' suddetti tre comuni vi assegnarono un articolo. Io sarei appieno soddisfatto se i decurionati dei comuni più popolosi del Valle nel formare un progetto del nuovo stato discusso per lo esercizio del nuovo anno 1821, stimolati da virtuosa emulazione, proponessero lo stabilimento di tali scuole, e vi assegnassero per conseguenza i fondi corrispondenti, tanto per la provvista del locale, e degli oggetti necessari, quanto pel mantenimento del precettore³⁷.

Qualche mese dopo l'apertura a Palermo della scuola di modello, una seconda scuola per «apprendisti-maestri lancastriani» si apre a Messina all'interno dell'*Accademia Carolina*. La scuola, fortemente voluta dal Senato della città, è affidata dal presidente della *Commissione di Pubblica Istruzione*, al sig. Giacomo Cardile inviato nel luglio del 1819 a Napoli dal Mastroti per apprendere soltanto «l'esercizio e il pratico meccanismo [del metodo] contandosi in Messina de' soggetti, che ben conoscono le teorie [...], sia per averle apprese da' libri, sia molto più dal conversare con persone estere di esso metodo istruttissime»³⁸.

Va ricordato, infine, anche l'inaugurazione nel 1820 della scuola di modello lancastriana di Catania affidata sempre dalla *Commissione di Pubblica Istruzione* al can. Mario Coltraro³⁹.

L'anno seguente, il 19 di giugno, la *Commissione*, in una lettera indirizzata al marchese Ferretti, allora Segretario di Stato Ministro presso il Luogotenente generale, traccia un bilancio di segno marcatamente positivo sulla diffusione delle prime scuole di Lancaster nell'isola e delle prime scuole *di modello*.

Il metodo [...] di Lancaster – leggiamo nel documento – trovasi già stabilito in questa capitale sin dal mese di agosto del passato anno, con una scuola centrale, ove il dirigente è il bravo istruttore abate D. Nicolò Scovazzo, ritornato da Napoli, ha istruito e prosiegue con molto profitto e pubblica soddisfazione ad insegnare quel numero di ragazzi, de' quali il locale del Ponticello è capace ed inoltre sono stati dal medesimo istruttore ammaestrati diversi Precettori di varj comuni di questa parte de' Reali Dominj, alcuni dei quali sono già ritornati nei rispettivi paesi per intraprenderne lo esercizio, come si è già verificato ne' comuni di Trapani, Mazara, Girgenti, Messina, Alcamo e Caltagirone ne' quali vedonsi già fiorire le

³⁷ «Giornale Atti dell'Intendenza della Valle di Catania», Stamp. dell'Intendenza, Catania, 1820, p. 162.

³⁸ Si veda a tal proposito il certificato rilasciato da Francesco Mastroti (5 luglio 1819) il quale attesta di avere esaminato Giacomo Cardile sulle «teorie del metodo del mutuo insegnamento, e su la materia di eseguirlo in pratica [...]». ASPa, *Cpie, Registro di Consulte, 3° Ripartimento* (1817/24), b. 19 e *1° Ripartimento, Affari Generali Diversi, Palermo* (1820), b. 144. Sempre del 1819, inoltre, la Commissione in una relazione indirizzata al governo segnala l'urgente necessità di aprire sei scuole lancastriane a Palermo, «quattro all'interno della città e due nei suoi borghi, [...] di apprestare le somme bisognevoli alla prima istituzione, [...] di fissare la dote annuale per la sussistenza delle scuole [...]» e di predisporre tutto quanto necessario per la ricerca e l'allestimento dei locali. ASPa, *Cpie*, vol. 22.

³⁹ Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi ASCt), *Intendenza borbonica, Distretto di Caltagirone, Scuole primarie, Precettori, Varie* (1833/53), b. 664; *Comuni della provincia, Affari diversi, Scuole secondarie* (1833/60), b. 690.

scuole del metodo lancastriano con soddisfazione de' popoli e con vantaggio della gioventù, ed oltre a ciò abbiamo attualmente in Palermo molti altri soggetti per istruirsi nell'anzidetto sistema [...]⁴⁰.

Gli anni dei moti insurrezionali, che nel napoletano determinano un assopimento di quell'interesse nei confronti del sistema monitoriale, ora accusato di «solleva[re] prematuramente i fanciulli al comando, [...] alla autorità [e di risvegliare] nello spirito la passione di orgoglio e di superiorità»⁴¹, così come peraltro accade anche nello Stato Pontificio e nel Regno di Sardegna⁴², non trovano uguale risposta in Sicilia dove, a prescindere dalle insurrezioni, nuove scuole lancastriane continuano ad attivarsi nei centri con popolazione più elevata grazie all'assegnazione negli *stati discussi* di somme specificatamente destinate a queste istituzioni.

Attraverso l'emanazione dei *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private*⁴³, la *Commissione di Pubblica Istruzione*, a partire dal 1821, obbliga tutti i comuni ad attivare una scuola primaria secondo il *metodo di Lancaster* o il *metodo normale* a seconda delle circostanze locali e «dei mezzi di cui si potrà disporre» e prescrive l'apertura «nel capoluogo di ogni intendenza» di «una *scuola primaria centrale*, affinché sia di norma, e di modello a quelle degli altri Comuni». Scuola nella quale – specificano i *Regolamenti* – dovranno apprendere «il metodo pratico coloro, che vorranno consagrarsi all'istruzione primaria». Nessuno, insomma, a partire da questo momento, potrà essere nominato – come recita l'art. 10 dei predetti *Regolamenti* – «istitutore se non sia munito di un certificato, che attesti di avere appreso il metodo pratico».

Le fonti segnalano che tra il 1821 ed il 1825, grazie anche alle continue sollecitazioni degli Intendenti ed all'intenso lavoro svolto della *Commissione di Pubblica Istruzione*, scuole centrali di modello lancastriano si attivano, in aggiunta a quelle già esistenti, nei rimanenti capoluoghi di provincia.

Nuove scuole si aprono a Girgenti⁴⁴, Trapani⁴⁵ e Siracusa⁴⁶ sotto la direzione dei sacerdoti Gaspare Gibilaro, Vincenzo Bellina e Giuseppe Spinelli. Gli aspiranti maestri lancastriani possono istruirsi nel metodo anche in alcune grandi città dell'isola, sedi di collegi di studi o di accademie, come Caltagirone, Aci Reale, Noto e Mazzara.

Nel gennaio del 1823, inoltre, nel Collegio dei PP. Gesuiti di Caltanissetta, il carmelitano Angelo Maria Vita, autore di un *vademecum* a supporto dei “novelli maestri” dal titolo *Estratto delle Materie le più interessanti contenute nel sistema di Bell e*

⁴⁰ ASPa, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente - Interno - b. 39*

⁴¹ M. LUPO, *Tra le provvide cure di Sua Maestà...*, cit., p. 143.

⁴² Cfr. A. ASCENZI, G. FATTORI, *L'alfabeto e il catechismo. La diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato Pontificio...*, cit., p. 60; G. CHIOSSO, *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, cit, pp. 207-208.

⁴³ I regolamenti li troviamo pubblicati: nel «Giornale degli Atti dell'Intendenza della Valle di Catania» (Stamperia dell'Intendenza, Catania, 1821, pp. 292-297), nel «Giornale dell'Intendenza della Provincia di Palermo» (Giov. Battista Giordano, Palermo, 1821, set., n. LI, pp. 57-62) e nel volume di S. AGRESTA dal titolo *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento...*, cit., pp. 59-73.

⁴⁴ ASPa, *Cpie, Rapporti, 1° Ripartimento* (1822/25), vol. 32 e *Suppliche*, b. 184.

⁴⁵ Archivio di Stato di Trapani (d'ora in poi ASTp), *Intendenza di Trapani, Pubblica Istruzione, Disposizioni generali* (1839/52), b. 1248.

⁴⁶ ASPa, *Cpie, Registro di consulte, 3° Rip.* (1817/24), b. 19.

Lancaster (Lipomi, Caltanissetta, 1825)⁴⁷, inaugura una scuola di modello nei due metodi «normale e lancastriano» dopo un fallito tentativo che risale al 1819⁴⁸.

Non mancano poi iniziative volte ad introdurre il *metodo di mutuo insegnamento* nelle scuole femminili pubbliche, nelle case di educazione e nei Collegi di Maria.

Si pensi, ad esempio, all'invito rivolto, nel 1819, dalla *Commissione di Pubblica Istruzione* al Decurionato di Palermo per introdurre il metodo nei Collegi di Maria in considerazione che «il [...] mutuo insegnamento è stato felicemente applicato con sommo vantaggio alle Scuole delle donne non solo per le istituzioni elementari del leggere, dello scrivere, e del calcolo, ma ben'anco per le opere manuali di ago»⁴⁹.

Scrivo, a questo proposito, lo Scovazzo:

Mi fu facile di persuadere il [...] presidente della Commissione, onde far modo perché il metodo si adotti almeno in quattro Collegi di Maria, non solo per la parte del leggere scrivere e calcolare, ma sì bene per tutte le opere manuali di ago, che con la stessa classificazione e collo stesso progresso si apprendono facilmente, e in brevissimo tempo nelle scuole d'Inghilterra e di Francia e far così partecipare a questo singolar beneficio il debil sesso, da cui dipende la nostra prima educazione, la quale assai spesso regola tutto il corso della nostra vita, e da cui emerge il buon ordine delle famiglie, la pace domestica, lo economico vivere⁵⁰.

Va anche ricordata la richiesta inoltrata nel 1820 dal Consiglio generale della Valle di Trapani al Governo per «aprire le scuole di modello per le fanciulle»⁵¹. L'istanza, però, sarà accolta solo molti anni dopo; risale al 1825, infatti, l'attivazione nella città di Trapani, all'interno dei locali della Reale Accademia degli Studi, della *Scuola centrale di modello lancastriano per le fanciulle* affidata a suor Maria Stella D'Angelo, ininterrottamente in servizio fino al 1857.

⁴⁷ Sull'emblematica figura di Angelo Maria Vita e sull'attività svolta dai direttori di metodo lancasteriano in Sicilia mi permetto di rinviare a C. SINDONI, *L'attività dei direttori delle "Scuole centrali di metodo" della Sicilia borbonica nel percorso professionale di Angelo Maria Vita*, in «Nuovo Bollettino C.I.R.S.E.», 2013, 2, Pisa, Ed. ETS, pp. 77-84 ed alla monografia dal titolo *Angelo Maria Vita e l'attività dei direttori delle Scuole centrali di metodo di Sicilia (1823-1846)*, Messina, Samperi Editore, 2013.

⁴⁸ Archivio di Stato di Caltanissetta, *Intendenza e Prefettura, Istruzione Pubblica, Complessivi e disposizioni generali* (1837/46), b. 2800; *Istruzione Pubblica, Complessivi e disposizioni generali, Caltanissetta* (1818/35), b. 2808. Un tentativo per avviare la scuola di modello si era già fatto, ma senza alcun risultato, nel 1819 quando il Consiglio provinciale, in risposta ad una circolare emanata dal governo borbonico (27 sett.), aveva messo a punto un progetto volto ad introdurre nella Valle, mediante l'attivazione di una «scuola centrale» rivolta all'istruzione di «300 giovani», il «sistema di mutuo elementare insegnamento [e di] nazionale educazione». Il progetto, a firma di Francesco Agudo, capo ufficio dell'Intendenza, non poco ambizioso giacché contemplava anche la costruzione di un costoso edificio specificatamente dedicato alla scuola, non ebbe esiti positivi poiché rimase impigliato tra le «maglie» di una lunga e complessa diatriba tra il comune ed i Gesuiti che gestivano, da tempo immemore, ogni affare in campo educativo. ASPa, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale del Re delle Due Sicilie - Interno*, b. 23.

⁴⁹ Lettera inviata dalla *Commissione di Pubblica Istruzione* all'Intendente di Palermo il 29 novembre del 1819. ASPa, *Cpie*, b. 22.

⁵⁰ *Discorso sopra il metodo di mutuo insegnamento applicato al disegno lineare, alla lingua italiana, ed al progresso dell'aritmetica, recitato nell'accademia delle scienze e delle lettere il giorno 16 agosto 1835, dell'abate Niccolò Scovazzo direttore di esso metodo in Sicilia*, presso Tommaso Graffeo, Palermo 1835, pp. 10-11.

⁵¹ Si veda la lettera inviata dalla *Commissione di Pubblica Istruzione* all'Intendente di Trapani il 9 marzo del 1820. ASPa, *Cpie*, b. 22.

Questo quadro che ho voluto delineare in maniera assai schematica per cercare di offrire un'idea degli esordi del sistema monitoriale nel comparto scolastico siciliano non è completo se non si annotano anche una serie di interessanti iniziative come: l'istituzione della *Scuola di disegno lineare, Geografia sicula e Sistema metrico* a Catania regolata con il metodo di mutuo insegnamento (1820)⁵²; l'introduzione del metodo di Lancaster nei Collegi di Maria di Palermo grazie all'operato di Gaspare La Bruna, «giovine attivo ed intelligente», che istruisce, su suggerimento dello Scovazzo, «molte educande e moniali [per] servire da direttrici e monitrici nelle Scuole» (1820)⁵³ e l'emanazione, infine, nel 1828, del *Metodo e corso scolastico da osservarsi in tutte le scuole primarie, secondarie, pubbliche e private di Sicilia* che prevede l'adozione obbligatoria del metodo lancasteriano nei comuni con popolazione superiore ai 4.000 abitanti⁵⁴.

Conclusioni

A giudicare da quanto è emerso dai dati estrapolati dai documenti esaminati si può sostenere che il pensiero inglese influenzò sensibilmente l'istruzione pubblica siciliana. L'*affezione* verso tutto ciò che è inglese, le estemporanee attivazioni di scuole di Lancaster nel territorio isolano ancor prima della riorganizzazione del comparto scolastico da parte del Borbone, i palesi riferimenti all'Inghilterra ed al metodo mutuo nei lavori pubblicati nel primo quindicennio dell'Ottocento e, infine, quella sorta di "naturale propensione" da parte della *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* verso il metodo di mutuo insegnamento, sono segnali che inequivocabilmente ci indicano, specie se si considera il più ampio bacino di ricezione del metodo nelle diverse aree del Mezzogiorno e del resto d'Italia, la presenza di una *contaminazione culturale* o, meglio ancora, di una singolarissima *contaminazione pedagogico-didattica*.

L'intensa attività di organizzazione di *scuole di modello lancasteriano* sembra ricalcare esattamente i *desiderata* del Lancaster nel momento in cui ampio spazio si riserva, almeno in potenza, all'attività di formazione dei maestri e delle maestre e alla *decentralizzazione* delle attività di formazione. Questo tipo di organizzazione è assai distante da quella che fu introdotta nei domini continentali del Regno e ciò malgrado non fossero mancate, a tal proposito, interessanti sollecitazioni⁵⁵.

L'immagine che se ne ricava, dunque, non è quella di un'isola *fuori dal mondo*, di una *zona di frontiera*, di un *mondo a parte* «dove i principi delle culture 'normali' non potevano trovare applicazione»; è un'immagine, semmai, che risponde perfettamente a quell'immaginario collettivo secondo il quale la Sicilia è «una miscela

⁵² ASCt, *Intendenza borbonica, Distretto di Caltagirone, Scuole primarie* (1824/52), b. 665.

⁵³ N. SCOVAZZO, *Discorso sopra il metodo di mutuo insegnamento...*, cit., pp. 12-13.

⁵⁴ «Giornale dell'Intendenza della Valle di Catania», 1828, pp. 371-375.

⁵⁵ Ci riferiamo a quanto ebbe a sostenere L. DE SAMUELE CAGNAZZI il quale sottolinea la necessità di stabilire nel napoletano, «come si è fatto in Inghilterra, un istituto normale d'insegnamento col nuovo metodo, compilandosi un regolamento ben inteso, [...] e quindi a misura che si veggono delle persone capaci a far da maestri nelle scuole primarie, in seguito di esame, come abbiamo veduto farsi dalla società de' Missionarj in Inghilterra, autorizzarle all'insegnamento». *Saggio sopra i principali metodi d'istruire i fanciulli*, presso Angelo Trani, Napoli, 1819, pp. 127-128.

di tutte le culture del mediterraneo, e non solo»⁵⁶.

Accanto a quest'immagine, però, non può essere sottaciuto il fatto che l'interesse per il metodo di Joseph Lancaster, la regolamentazione da parte della *Commissione di Pubblica Istruzione* e la sua adozione nelle scuole siciliane non ebbero, da quel che abbiamo avuto modo di appurare, una profonda incidenza sull'alfabetizzazione del ceto popolare. Le condizioni sociali ed economiche della Sicilia, tra la fine del '700 e la prima metà dell'Ottocento, non sono uguali a quelle dell'Inghilterra. Certo una parte dell'élite siciliana è assai suggestionata dalle idee inglesi; tuttavia tali idee si scontrano con la triste realtà di una società agraria di tipo arcaico ad organizzazione e conduzione feudale dove le famiglie, estremamente povere, non hanno mezzi per mandare i bambini a scuola ed anzi, ancor peggio, si vedono costrette ad impiegarli, anche per una misera paga, nei campi ed in quei vigneti o in quelle stesse miniere di zolfo così fruttuose ai baroni siciliani, anche ai più "liberali", ed ai commercianti inglesi⁵⁷. Inoltre, se è vero che il metodo lancastriano trova una discreta diffusione è anche vero che le fonti ci segnalano che esso non sempre fu applicato secondo quanto prescritto dal Lancaster nel suo manuale o in base ai disposti dalla *Commissione di Pubblica Istruzione*. E ciò anche perché, non di rado, le scuole erano sprovviste di ampi locali e dei sussidi necessari o perché gli amministratori locali, ora "dormienti" ora ignoranti, evitavano di «sborsare un sol ducato» per una spesa - quella per l'istruzione dei fanciulli e delle fanciulle - ritenuta del tutto inutile. Questa serie di problemi, sui quali non ci soffermeremo oltremodo, aderisce ad un secondo immaginario collettivo; essa ci riporta immediatamente all'idea di *insularità* e contemporaneamente di *isolamento*, alle idee di *arretratezza*, di *disordine* ed ai molti altri *cliché* contro cui sono stati costretti a pronunciarsi intellettuali come Pirandello, De Roberto, Tomasi di Lampedusa e Sciascia.

Agli inizi dell'Ottocento, dunque, la Sicilia "è parte" del mondo o è "fuori dal mondo"? È ammissibile utilizzare il termine *contaminazione culturale* come nel caso dell'"importazione" in Sicilia del metodo di Joseph Lancaster?

Le parole di John Dickie, a questo proposito, non solo offrono una risposta a queste domande ma, molto più, ci regalano una fruttuosa "lezione metodologica" utile non solo a chi si occupa di storia a vari livelli ma anche a chi è interessato, come nel caso dei lettori di questa rivista, alle articolate questioni interculturali.

Scrivono lo storico inglese:

Tutti questi miti della cultura siciliana – come *altro*, come *metafora*, e come *destino* – presumono che la Sicilia sia qualcosa di *speciale*, che *non fa parte del mondo*. Contro queste immagini va sostenuto invece un approccio basato sui seguenti semplici presupposti. Primo, la cultura dell'isola ha avuto, e continua ad avere, in modo costantemente cangiante, contraddizioni interne e intestina diversità (in questo senso è più giusto parlare di *cultura al plurale*). Secondo, la Sicilia è stata sempre inestricabilmente legata al resto del mondo in molti e complicati modi. Perciò, in ultima analisi, proprio questi sono i caratteri della cultura siciliana. *Una cultura statica, isolata, è una contraddizione in termini*. La cultura è l'insieme dei modi in cui gli individui e i gruppi si relazionano gli uni agli altri, un modo di pensare e gestire la diversità e il cambiamento⁵⁸.

⁵⁶ Ibidem. Corsivo mio.

⁵⁷ S. AGRESTA, *Lavoro minorile e alfabetizzazione nella Sicilia borbonica*, in C. SIRNA (a cura di), *Tempo formativo e creatività. Scritti in onore di Leone Agnello*, vol. I, Pensa Multimedia, Lecce, 2007, pp. 57-82.

⁵⁸ J. DICKIE, *Stereotipi di Sicilia*, in F. BENIGNO e G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia della Sicilia...*, cit., p. 112. Corsivo mio.

Bibliografia

- ACETO F., *La Sicilia e i suoi rapporti con l'Inghilterra all'epoca della costituzione del 1812*, Stamperia Ruffino, Palermo, 1828.
- AGRESTA S., *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 2004.
- AGRESTA S., *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, Samperi, Messina, 1995.
- AGRESTA S., SINDONI C., *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia Borbonica*, Pensa Multimedia, Lecce - Rovato, 2012.
- BARTOLOMEO F., *I difetti del sistema di educazione dei due inglesi Bell e Lancaster*, Messina, Michele Nobolo, 1839.
- BIANCO G., *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Reber, Palermo, 1902.
- BLANCH L., *Scritti storici*, Laterza, Bari, 1945.
- CANGEMI F., *Le scuole di mutuo insegnamento in Sicilia nella prima metà del XIX secolo*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», 4, 1963.
- CARUSO M. (a cura di) *Classroom Struggle. Organizing Elementary School Teaching in the 19th Century*, Peter Lang Edition, Frankfurt am Main, 2015.
- CHINES BORRELLO S., *Pensieri di pubblica istruzione ovvero osservazioni sul sistema di mutuo e simultaneo insegnamento dei Signori Bell e Lancaster*, in «Giornale Gioenio», nov.-dic. 1851 e gen. - feb. 1852.
- DE RUGGIERO G., *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Laterza, Bari, 1922.
- DE STEFANO F., *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1977.
- DE MATTEI R., *La cultura politica siciliana e l'influenza inglese fra il sette e l'ottocento*, in «La Rivoluzione Liberale», a. 4, n. 21.
- FERRARA M., *Sul metodo normale e sul metodo lancastriano*, Reale Stamperia, Palermo, 1822.
- RIALL L., *Il Risorgimento in Sicilia*, in F. BENIGNO e G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia della Sicilia*, 2. Dal Seicento a oggi, Editori Laterza, Bari-Roma, 2003, pp. 31-43.
- GIARRIZZO G., *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1992.
- GRAF A., *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel Sec. XVIII*, Loescher, Torino, 1911.
- GRAGNANIELLO M., *Didattica e istruzione nel Mezzogiorno preunitario*, Arte Tipografica, Napoli, 2006.
- HOUSTON A., *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- JONES M. G., *The Charity School Movement: a study of Eighteenth Century Puritanism in Action*, Cambridge University Press, New York, 1938.
- LACKLAND H. M., *The failure of the constitutional experiment in Sicily (1813-1814)*, in «The English Historical Review», XLI (1926), pp. 210 ss.
- MACK SMITH D., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1973.
- MINOLFI F., *Di Niccola Scovazzo ovvero dell'insegnamento popolare. Discorso di Filippo Minolfi*, dalla Stamperia di Francesco Lao, Palermo, 1841.
- PELIZZARI M.R., (a cura di), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, ESI, Napoli, 1989.
- PELLERITI E., 1812-1848. *La Sicilia fra due Costituzioni*, Giuffrè Editore, Milano, 2000.
- RENDA F., *La Sicilia nel 1812*, Salvatore Sciascia Editore, Palermo, 1963.
- ROGGERO M., *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- ROMEO R., *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950.
- ROSSELLI J., *Lord William Bentinck and the British occupation of Sicily (1811-14)*, University Press, Cambridge, 1956.
- SCOVAZZO N., *Discorso sul metodo di mutuo insegnamento applicato al disegno lineare delle scienze e delle lettere*, Graffeo, Palermo, 1835.